

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è alcun candidato, non c'è alcun discorso sulla Rai. Se ne comincerà a parlare da lunedì prossimo». Silvio Berlusconi, nel tour catanese in sostegno del suo medico ricandidato a sindaco, fa capire che sul vertice di Viale Mazzini è tutto ancora in alto mare. Ma, per essere in tema, al mercato del pesce di prima mattina lo stesso premier sembrava più ottimista: «Sui vertici Rai dobbiamo lavorarci sopra la prossima settimana. Credo che siano già iniziati i contatti non tra me Prodi, ma tra Prodi e Letta». Certo se fossero stati con lui se ne sarebbe accorto... I contatti tra Gianni Letta e Romano Prodi (come leader dell'Unione) sono stati avviati in questi giorni, ma le fumate sono sempre nere, dal momento che non c'è alcun accordo nella maggioranza di centrodestra. Realtà che, non ufficialmente, riconosce Letta, mentre Berlusconi si difende attaccando la sinistra che «insulta: basta comprare uno dei loro giornali e guardare le trasmissioni satiriche».

Martedì mattina la commissione di Vigilanza dovrebbe votare i sette consiglieri, in modo che alla prima riunione dell'assemblea degli azionisti, alle 14, arrivi la lista dei nomi da integrare con gli altri due. Uno di questi sarà il presidente, che sarà poi nominato con i due terzi della maggioranza in Vigilanza. Da qui l'esigenza della scelta su un nome condiviso fra i Poli. Ci sono poche probabilità, a meno di accordi dell'ultima ora nel week end, che si voti il 10 (data della prima convocazione per gli azionisti, il Tesoro); la Cdl si è data tempo fino al 18, seconda scadenza per approvare il bilancio Rai 2004.

Negli ultimi due giorni i leader centristi si sono fatti sentire per chiudere la partita, senza dilungare oltre la vita del Cda monocoloro. Venerdì il richiamo di Pierferdinando Casini; ieri Marco Folliini, segretario Udc, ha auspicato «una gestione aziendale non troppo condizionata da nessuno di noi», la politica; e il direttore generale dovrebbe essere «un manager,



La sede Rai di viale Mazzini

## cantiere per il programma

### Garantire l'informazione I ripari adottati dalla Spagna

ROMA Mentre nei palazzi della politica si continua a discutere dei nomi che dovrebbero andare a riempire le caselle del nuovo Cda Rai, al Teatro Tenda del quartiere romano Testaccio si è discusso di come garantire quello che è un diritto dei cittadini: l'informazione. L'iniziativa è stata promossa dalle riviste *Aprile*, *Carta*, *Alternative*, *Quaderni Labour*, *Ecoradio*, *Nuova Ecologia*, che già venerdì avevano reso possibile un primo confronto programmatico tra Prodi, la cosiddetta sinistra radicale e una variegata galassia di movimenti e associazioni. L'intervento centrale è stato quello dell'assessore per le politiche audiovisive del governo Zapatero Garcia Castillejo. «Vorremmo partire dall'esperienza spagnola per mostrare come, a differenza di quanto avvenuto con i governi dell'Ulivo, sia possibile agire sul riassetto del sistema radiotelevisivo», aveva detto il direttore di *Aprile* Aldo Garzia spiegando il motivo dell'invito. E Castillejo ha illustrato a una platea non numerosissima ma molto attenta quanto è stato fatto nel primo anno di legislatura nel suo paese. Nei mesi scorsi è stato affidato a un

gruppo di saggi il compito di studiare una soluzione per il sistema radiotelevisivo spagnolo, caratterizzato da una tv pubblica, la TVE, alle prese con un debito di oltre 7,5 miliardi di euro, e con un settore privato dominato da due gruppi, Antena 3 e Telecinco, guidati da cordate estere (più precisamente italiane, facendo capo rispettivamente al gruppo De Agostini e a Mediaset). A inizio marzo è stato approvato un progetto di riforma basato su alcuni punti cardine: maggior pluralismo, una tv pubblica che sia realmente tale, autosufficiente economicamente e indipendente dal potere politico, niente privatizzazioni, progressiva transizione al digitale.

Sia in quello di Castillejo che negli interventi di altri relatori sono state sottolineate le differenze (in positivo) rispetto alla Gasparri. Soprattutto, argomento di stretta attualità, Castillejo ha sottolineato che nella riforma spagnola i consiglieri di amministrazione della tv pubblica non solo non sono nominati neanche in minima parte dal governo, ma rispondono personalmente in caso di mala gestione dell'azienda. Giudizio praticamente unanime (c'erano tra gli altri il direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, Bruno Gravagnuolo dell'*Unità*, Giulietto Chiesa, Franco "Bifo" Berardi), è stato che la Gasparri va non migliorata, ma abrogata tout court. Per quanto riguarda il digitale terrestre, il diessino Vincenzo Vita ha sottolineato che «se vogliamo che sia un'operazione veramente democratica, per un certo periodo va impedito il possesso di canali digitali a chi ha il predominio nelle tv generaliste».

## NOMINE per la tv pubblica

Martedì la commissione di Vigilanza dovrebbe votare i sette consiglieri per far sì che alla prima riunione degli azionisti si possa procedere alla nomina del presidente

Nella rosa dei candidati Petruccioli, il centrista Meocci e il presidente Enel Gnudi. Servizi sul premier a Catania, l'Unione denuncia Tg1 e Tg2 alla Vigilanza per violazione della par condicio

# Vertici Rai, il Polo in alto mare

Berlusconi prima annuncia colloqui tra Prodi e Letta, poi fa marcia indietro: non ci sono candidati

### nomi in pista

• **Petruccioli**  
Senatore Ds, giornalista, presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai. In questa funzione istituzionale già svolge un ruolo di garanzia. Esponente dell'area «liberal» della Quercia, Claudio Petruccioli è proposto come candidato alla presidenza Rai da aree del centrosinistra, fra cui i rutiliani. Nell'Unione si teme che Berlusconi imponga un «suo» Dg, come contrappeso.



• **Gnudi**  
Presidente dell'Enel, è stato anche presidente di Rai Holding (ex Iri) l'azionista Rai fino alla fusione. Bolognese, considerato vicino al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ma molto vicino anche al leader dell'Unione, Romano Prodi. Piero Gnudi è stato indicato spesso per la presidenza della Rai, come figura di garanzia, ma nel centrosinistra c'è chi ha qualche perplessità.



• **Meocci**  
Ex commissario dell'Authority per le Telecomunicazioni, ex giornalista del Tg1, Alfredo Meocci è stato anche deputato per il Ccd e membro della Vigilanza. È stato fatto il suo nome candidato al ruolo di direttore generale della Rai, in quota Udc. Potrebbe però essere ostacolato dall'incompatibilità quadriennale prevista per gli ex membri della Authority di garanzia.



una figura il più possibile autorevole ed indipendente». I candidati centristi sono sempre Marco Staderini per la presidenza, e Giancarlo Leone come direttore generale (a meno che non sia un amministratore delegato). Nell'ultimo totonomine si parlava del tandem Claudio Petruccioli (Ds, presidente della Vigilanza) come presidente; Alfredo Meocci come Dg (ex giornalista del Tg1, ex deputato Ccd ed ex membro dell'Authority delle Comunicazioni, per cui avrebbe un'incompatibilità di quattr'anni). Una proposta di difficile realizzazione: Berlusconi può anche concedere un presi-

dente al centrosinistra, ma addirittura in tandem con un direttore dell'Udc sembra troppo, anche se potrebbe risarcirsi con due forzisti nel Cda (Petroni indicato dal Tesoro e Goria?). Si torna a parlare di Piero Gnudi per la presidenza: considerato a cavallo tra Prodi e Casini, più che altro è bolognese; forse oggi il leader dell'Unione potrebbe fargli la proposta (sono compagni di bicicletta la domenica). Su Gnudi, presidente Enel che il governo lascerebbe dov'è, potrebbe però esserci qualche perplessità sia dei rutiliani che dei Ds.

L'impasse è tutto sulla scelta del direttore generale: Romano Prodi ha fatto presente a Gianni Letta che l'Unione aspetta una proposta completa sul presidente e il Dg, entrambi figure di garanzia. «Competenti e indipendenti» è l'identikit per il centrosinistra. Lo schema dell'intesa sulle due nomine è seguito anche dall'Udc, ma il partito di Folliini non è disposto a sottoscrivere accordi siglati da Letta e Prodi. Da Via Due Macelli le domande vengono girate «a Palazzo Chigi» e finora non ci sarebbero stati contatti.

Ieri a separare di netto l'idea del «ticket» è stato il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi: «E perché non i capistruttura di garanzia?», per dire che l'intesa vale sul presidente ma non sulla «figura gestionale» del direttore generale. Il ministro lancia un avviso (all'Udc): «Nessuno deve barare» sul termine di garanzia; «vogliamo alto» per un'intesa, ma la Rai «non può essere merce di scambio né bottino di guerra». A Viale Mazzini il Cavallo trema sentendo le voci sullo scambio di casa di Bonolis... Un punto in meno per Cattaneo Dg?

I parlamentari dell'Unione denunciano alla Vigilanza la violazione della par condicio dal Tg1 e Tg2: i servizi sul premier a Catania erano zeppi di «manifestazioni di partito, infamizzate da applausi ed inquadrate per i maggiorenni locali del partito, e per il candidato sindaco, Scapagnini». Replica piccato il direttore del Tg1, Mimun: «Verificheremo sui quotidiani se la nostra scelta è stata, come credo, corretta, a differenza delle minacce e delle ironie di alcuni esponenti politici».

# Berlusconi decide il sindaco di Milano: Letizia Moratti

Nel week end siciliano annuncia tra alcune fans che sarà una donna il nuovo primo cittadino milanese e dimentica le elezioni

Oreste Pivetta

Non solo la notizia, anche la prosa di corte colata sulla prima pagina del *Corriere* per l'annuncio merita attenzione... «Il Cavaliere è a Catania prima delle elezioni comunali... Circondato da una ventina di signore, che prima gli hanno cantato in coro l'inno di Forza Italia, Silvio Berlusconi si dedica all'elettorato femminile. E annuncia il nome del possibile successore di Gabriele Albertini. «L'abbiamo deciso stasera: Letizia Moratti sarà sindaco di Milano». Sembra di vederlo. Nessuno che abbia voglia di chiedere chi l'abbia deciso e poi se i titoli si passino di mano in mano, così tra di loro, senza neanche l'ombra di una scheda elettorale. Evidentemente il rispetto è forte... Alle luci del mattino di ieri, il nostro presidente del consiglio ci ha tolto però qualche illusione. S'è corretto, retrocedendo la signora Letizia: è solo «il miglior candidato possibile» e quindi «spero che questa candida-

tura vada avanti». O vada in su: da Catania a Milano. Qualcuno una telefonata al Cavaliere deve averla fatta. L'avrà chiamato Folliini, che ha commentato la notizia alla stregua di una «idea interessante», come si dice quando non si può proprio fare a meno di tacere. Oppure a moderarlo sarà stato La Russa, che ha messo in rete la sua squisitezza al di là della faccia e ha osservato che di pre-candidatura si tratta e ha ricordato i procedimenti della politica che annoiano tanto Berlusconi: «Quando decideremo di scegliere definitivamente il nome ci sarà, come conviene in questi casi, un incontro durante il quale la parola decisiva potrà certamente spettare al Presidente del Consiglio ma in cui saremo tutti

coinvolti». A testimonianza che non tutto funziona dentro Alleanza nazionale, è arrivato il «fantastico» di Alemanno: fantastica la candidatura, dirompente l'immagine della signora ministro. Si farà come dice La Russa e non si capisce che abbia visto Alemanno.

La signora Letizia Bricchetto Arnaboldi in Moratti resta una candidata, anche se obietteranno che dieci anni fa poteva andare bene con la sua aria d'antipolitica e la schiera di bella gente al seguito, ora sembra un peso morto sulla linea chiusa di Forza Italia.

La vicenda della Scala ha tolto di mezzo Fedele Confalonieri, altro «pre-sindaco» battezzato da Berlusconi, che voleva liberare per i propri figlioli il vertice di Me-

diasset e non sapeva come fare. Confalonieri risponde: «Ghe pensi minga». Non ci penso proprio. Ma in realtà ci aveva pensato su e aveva allestito anche il proprio ufficio studi prelettorale. Candidatura forte, perché il Fedele è simpatico, è milanese (dell'Isola), è potente. Anche di Tremonti s'era parlato, ma il superministro si è ristimato al governo sulle testa di Siniscalco. Anche di Carlo Sangalli s'era detto: è in corsa il potentissimo presidente della Concommercio, autentico democristiano, come sognerebbero Tabacci e Folliini e la buona borghesia. Parlando alle signore catanesi, Berlusconi tanto per gradire s'è giocato la signora genovese, moglie di Gian Marco Moratti, figlio di Angelo, quello dei due fratelli

che s'occupa del petrolio e degli affari, cognata di Milly, ecologista di sinistra, appartamento su due piani in piazza San Babila, qualche nimolo modesto, un Canaletto, qualche Boldini, «il confort è alto borghese - stimava compiaciuta giorni fa Repubblica - senza inutili lussi». Anche i gioielli sono importanti. O forse «erano» perché pare che glieli abbiano rubati. Figlia di broker assicurativi nella lontana Genova, una laurea in scienze politiche, i suoi tailleur ingualcibili, lo sguardo fisso e severo, sempre in cattedra, ama San Patrignano e amava Muccioli. In trent'anni una carriera superiore, tra una miriade di società. Diverne presidente della Rai e poi l'assunse Murdoch su consiglio di Berlusconi per

lanciare la tv satellitare in Italia. Però non si capirono, Murdoch licenziò la sua presidentessa e Letizia si dedicò ad altre imprese, tra le assicurazioni e le comunicazioni intelligenti, una rarità nel campo. Sempre da numero uno. Perché come diceva Totò numero uno si nasce e lei modestamente «lo nacque». Basta vederla. Ma si può anche sentirlo, in preda alla modestia: «Io sono stata per anni l'unica donna in un universo maschile: ero la prima in Comit, la prima in Rai... Mi sono laureata e il lunedì successivo ero già dall'altra parte della barricata a fare esami. Ero studiosa, non lo nego. Ma la prima della classe in senso letterale mai, semmai seconda...».

Qualche difficoltà con lo studio l'ha tradita nel corso delle sue pratiche ministeriali: è riuscita a condire le peggiori, impraticabili e odiate riforme nella storia della scuola, ha tentato di sfruttare Darwin, ha stonato con l'insegnamento della musica, ha riunito i proletari di tutto il mondo, dai bambini dell'asilo ai professori delle medie, dai ricercatori universitari ai baroni accademici, rettori dei principali atenei: una rivolta. Ha avuto parole di sdegno contro l'infanzia in corteo: infatti da Vespa s'è fatta accompagnare da Berlusconi e opportunamente è rimasta al suo posto, tacendo. Non si conoscono svaghi, tranne S. Patrignano e lo shopping in una boutique di via S. Andrea, traversa di Montenapoleone. È amica di Rui-ri, ha pianto per Wojtyla. In tv. Candidata o pre candidata, si potrebbe ricordare che la signora Bricchetto periodicamente si candida a qualcosa. La prima volta in cui pensò di farsi sindaco, andò a studiare a New York. Se n'è tornò sconsolata: «Ho accertato che a Milano non era possibile operare con concretezza». Fu lì che decise di dedicarsi alla scuola.

### giustizia

## Brutti: a novembre il piano ds per cancellare le leggi vergogna

«Entrò la fine di novembre presenteremo il nostro programma sulla giustizia». E proprio il responsabile della Giustizia dei Ds, Massimo Brutti, ad annunciarlo ai magistrati riuniti per il congresso di Magistratura Democratica a Palermo. «Azzerare le leggi della vergogna, riscrivere le norme elettorali sul Csm». Sono questi alcuni

degli obiettivi che l'opposizione si prefigge, ma, dice ancora Brutti, «rimuovere le macerie non può bastare se non c'è un impegno più complessivo. La destra ha lavorato per indebolire la giurisdizione e le autorità neutre di garanzia. Noi dobbiamo fare il contrario». Quanto ai processi e ai loro tempi lunghi: bisogna affrontare il problema «delle strutture

e delle persone, ma anche le regole processuali. Abbiamo intenzione di farlo in collaborazione con gli specialisti del settore, pur mantenendo ognuno la propria autonomia, senza confusioni di ruoli. Ascolteremo gli operatori inclusa l'Anm». Sul ruolo del Csm, Massimo Brutti spende parole chiare: «Dire no all'influenza politica sulle nomine. Dire no ai patti stabili all'interno del Consiglio sulle nomine. La percezione dell'immagine di un blocco maggioritario all'interno di esso porta ad una diminuzione dell'autorevolezza dell'organo di autogoverno. Richi che si scongiurano rispettando puntualmente le regole».

Brutti rivolge una critica serrata alla linea del-

la maggioranza che in questi anni, dice, si è articolata attraverso vari passaggi: da un lato un «sostegno dell' illeggalismo incoraggiato e sostenuto da attive politiche di governo» e dall'altro gli interventi e le «pressioni» sui magistrati. «Non possiamo dimenticare - aggiunge - le ispezioni del ministro della Giustizia per coartare i processi nei confronti di uomini potenti, le azioni disciplinari contro i magistrati scomodi, gli attacchi denigratori contro le sentenze. L'arroganza del ministro è arrivata al punto che al plenum del Csm ha detto: a che serve investire sull'efficienza se i magistrati sono questi». Infine, citando Francesco De Gregori: «Questo non può essere il paese che confonde il diritto con il carnevale».

Singolare iniziativa del presidente del Consiglio Fa tutto lui: sceglie, incarica, vota e nomina

”

Lo fermano subito La Russa e Folliini Correzione: è solo una precandidatura Boccato Confalonieri c'è Sangalli

”